

SANE ED INNOCUE EDIZIONI
LA CENSURA COME RI-SCRITTURA DELLA STORIA NELLA
DOCUMENTAZIONE OTTOCENTESCA DELLA CONGREGAZIONE
DELL'INDICE

di Davide Marino

1. *La censura come correzione della storia*

Insomma si è voluto far sì che possa questa Storia andare nelle famiglie e nei Collegi e per le mani di chiunque senza averne scandalo di sorta; si è voluto diffondendo un'edizione sana ed innocua impedire a molti la lettura delle edizioni intiere. Per quanto però io creda scrupolosa questa mia correzione, graditissime nondimeno mi saranno quelle altre che i revisori crederanno opportune, perché essendo mio intento, più che non speculazione libraria, fare un'opera buona, primo requisito io reputo e reputerò sempre la dovuta sottomissione al giudizio della Chiesa.¹

È il 4 novembre 1863, quando l'editore torinese Pietro Marietti, al pari del padre Giacinto – che nel 1820 aveva fondato la celebre casa editrice – devoto cattolico,² scrive a Roma per sincerarsi della disponibilità della Congregazione dell'Indice, organo della Santa Sede preposto al controllo e alla repressione delle opere contrarie alla dottrina e al sentimento cattolici, a valutare una correzione, realizzata dietro sua iniziativa, della *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta. Il testo era stato inserito nell'Indice dei libri proibiti dallo stesso dicastero, per lo stile critico e poco riguardoso con cui, in alcuni passaggi, apostrofava la Chiesa e la Santa Sede,³ il 26 marzo 1825,⁴ con la clausola *donec corrigatur*, espediente

¹ Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in avanti, ACDF), *Index Prot.*, 122 (1862-1864), n. 29. Fogli non cartulati.

² Sin dalla sua fondazione, la casa editrice Marietti si era distinta nell'ambito dell'editoria religiosa, ottenendo due brevi laudatori dai papi Leone XII (1825) e Pio IX (1847) per l'edizione dell'*opera omnia* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, la patente pontificia (1851) – divenendo Editrice Tipografica della Santa Sede e della Congregazione dei Riti – e l'approvazione della Congregazione dell'Indice (1856) all'edizione della Vulgata sisto-clementina pubblicata nel 1851. Assunte, nel 1861, le redini dell'impresa paterna, Pietro Marietti avrebbe rinsaldato i legami con la Santa Sede, giungendo a dirigere a Roma la Tipografia Poliglotta Vaticana (1865). Informazioni sull'editore e la casa editrice – che ha subito la perdita dei propri archivi durante la Seconda guerra mondiale – sono reperibili in G. Orlandi, *I criteri ecdotici di Giacinto Marietti in una lettera a Vincenzo Monti*, «Spicilegium Historiucum Congregationis SS.mi Redemptoris», 52, 2004, pp. 151-152; G. Vigni, M. Roncalli, *L'editoria religiosa in Italia. Contributi e materiali per una storia*, A. Gianni (a cura di), Milano, Associazione Sant'Anselmo, 2009, pp. 57-59.

³ Cfr. ACDF, *Index Prot.*, 107 (1825), f. 3r.-v.

⁴ Opera di immediato successo, destinata a conoscere una ventina di edizioni nel corso dell'Ottocento, la storia bottiana era stata data per la prima volta alle stampe nel 1824, per i tipi dell'editore parigino Didot. La Congregazione dell'Indice prende in esame e condanna un'edizione in 10 volumi del 1825, priva di indicazione della casa editrice (cfr. H. Wolf [a cura di], *Römische Bücherverbote. Edition der Bandi von Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, Paderborn, Schöningh, 2005, p. 58), mentre dai rimandi interni al testo del correttore designato da Marietti, si evince che l'opera di emendazione si è basata sull'edizione in 6 volumi del 1837-1838 della Tipografia Elvetica di Capolago, alla quale faremo pertanto riferimento per le successive

attraverso il quale la costituzione *Sollicita ac provida* di Benedetto XIV (1753), che regolava le procedure censorie romane, ratificando un'antica consuetudine, consentiva di dichiarare interdette alla lettura dei fedeli le opere di autori cattolici «integrae fama et clari nominis», fintantoché non fossero state corrette.⁵ L'implicita dichiarazione di emendabilità dell'opera e, probabilmente, ancor più, la consapevolezza del credito del quale gode presso la Santa Sede, incoraggiano dunque l'editore piemontese a tentare dove altri avevano fallito già due volte,⁶ facendone approntare una nuova edizione, che possa risultare “sana ed innocua” anche agli occhi di Roma. Nella stessa missiva, Marietti precisa i criteri generali di questa “scrupolosa” opera di bonifica del testo, che ne lascia già intravedere il profondo rimaneggiamento:

Il piano della correzione (senza parlare né di stile né di lingua né di ortografia) è di eliminare le questioni teologiche, tagliar via senza riguardo o rettificare ciò che non è conforme a verità, ciò che può nuocere alla fama e al rispetto verso persone venerande e offendere in qualche maniera il sentimento religioso, per riguardo ancora alla gioventù, si è tolto via o emendato ciò che può insinuare idee false di malintesa libertà politica e religiosa, o pecca di scurrilità, le lodi profuse a quelli che hanno osteggiato la Chiesa, sono scancellate: e lasciando storicamente qualche cosa delle innovazioni fatte da principi in materia ecclesiastica, si è proceduto in modo che ne risulti la disapprovazione.⁷

Non v'è traccia, nella documentazione conservata presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, della risposta romana alla richiesta dell'editore torinese. Evidentemente, però, i tagli e le rettifiche prospettate da Marietti devono aver stimolato l'interesse della Congregazione dell'Indice, giacché, pochi mesi più tardi (27 aprile 1864), è inviato a Roma un incartamento composto da 18 fogli manoscritti, contenente nel dettaglio la proposta di correzione dei volumi bottiani.⁸ Coerentemente con le premesse esposte dall'editore, l'anonimo correttore da lui incaricato ha messo in atto, applicando differenti strategie, un processo di riduzione/manipolazione del testo, teso a riplasmarne la fisionomia ideologica negli aspetti in qualche modo concernenti la Chiesa e il suo insegnamento. L'operazione censoria è condotta, in alcuni casi, come per – pressoché – impercettibili tocchi di bisturi: lievi espunzioni, aggiunte, modifiche o sostituzioni verbali, capaci di riconfigurare efficacemente il senso dei luoghi testuali su cui intervengono. Ciò si verifica, ad esempio, per un paio di passaggi relativi a insofferenze od opinioni popolari critiche nei confronti della Chiesa, che il correttore attenua e svisciva, facendole abilmente scivolare dal piano oggettivo, sul quale Botta le aveva collocate, a quello soggettivo del «sussurro», della «mormorazione»⁹ e della «capricciosa leggerezza».¹⁰ Analogamente, ma con procedimento inverso – questa

citazioni. Attorno all'opera e alla sua fortuna editoriale, cfr. S. Casini, *Un'utopia nella storia. Carlo Botta e la "Storia d'Italia" dal 1789 al 1814*, Roma, Bulzoni, 1999; C. Salsotto, *Le opere di Carlo Botta e la loro varia fortuna*, Bocca, Roma, 1922.

⁵ Cfr. Benedetto XIV, *Sollicita ac provida*, § 9, in *Magnum Bullarium Romanum seu ejusdem continuatio*, XIX, Luxemburgi, Gosse, 1758, pp. 60-61.

⁶ La Congregazione dell'Indice aveva bocciato, nel 1825 e nel 1851, due proposte di correzione dell'opera di Botta: cfr. ACDF, *Index AeD*, II (1821-1828), nn. 201-202; ACDF, *Index Prot.*, 116 (1849-1851), f. 603r.; ff. 634r.-642v.

⁷ ACDF, *Index Prot.*, 122 (1862-1864), n. 29.

⁸ Cfr. *ivi*, n. 28. Fogli non cartulati.

⁹ *Ivi*. Il passaggio è relativo al generale rammarico e biasimo col quale, secondo Botta, “i popoli” guardavano allo scadimento degli standard morali e religiosi degli ecclesiastici: cfr. C. Botta, *Storia d'Italia*, I, p. 10.

¹⁰ Se, nella versione originale, «i Bolognesi sopportavano molto di mala voglia» il governo pontificio (C. Botta, *Storia d'Italia*, II, p. 64), nella versione emendata, essi «più per capricciosa leggerezza che con ragione, sopportavano di una certa mala voglia, non avendo essi giusto motivo di dolersi del pontificale dominio» (ACDF, *Index Prot.*, 122 [1862-1864], n. 28). Il corsivo è nostro.

volta, per sottrazione, anziché per addizione – mediante pochi, agili tagli, la convinta adesione, a dire di Botta, del cardinale di Napoli, Giuseppe Maria Capece Zurlo, ai principi rivoluzionari, nel contesto della Repubblica napoletana, viene riconvertita in un'azione pastorale prestata in ossequio alla tradizionale dottrina cattolica della sottomissione dovuta alle autorità costituite.¹¹

L'intervento correttivo si fa, in altri casi, invece, più invasivo. A scomparire o a essere profondamente riformulate qui sono infatti intere sezioni testuali. Il trattamento viene applicato di preferenza agli inserti biografici, laddove il giudizio storiografico sulle vicende e le azioni personali implica evidentemente quello sui principi che le hanno ispirate. È il caso, innanzitutto, del cospicuo medaglione che Botta dedica a uno degli eroi della sua storia, Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, che, sotto le forbici del censore, perde oltre la metà della sua estensione originaria. Tale ridimensionamento materiale diventa un chiaro indice di quello morale della figura del granduca di Toscana, al quale il correttore non perdona il riformismo ecclesiastico e religioso in chiave giurisdizionalistica e filogiansenistica.¹² Dopo aver sommariamente risolto, in una manciata di parole,¹³ le oltre sei pagine di sperticati elogi profusi dallo storico piemontese alla politica agraria, commerciale e finanziaria di Pietro Leopoldo¹⁴, il censore ne riscrive di sana pianta la parte relativa alla politica religiosa, sottoponendola a severa critica e difendendo, di contro, le ragioni romane¹⁵. Non godono di migliore sorte i giansenisti italiani del XVIII secolo – protagonisti di quel Sinodo di Pistoia (1786) del quale il granduca era stato ardente sostenitore –, «uomini dottissimi e di ogni religiosa virtù ornati»,¹⁶ nell'opinione di Botta, e degradati dal censore al semplice rango di autori dalle «sovversive dottrine»,¹⁷ la cui memoria merita di essere stralciata dalla *Storia d'Italia*. All'opposto, beneficia del *maquillage* censorio il ritratto di papa Pio VI – la cui vanità e pomposità Botta aveva stigmatizzato, contrapponendovi la «semplicità di costumi e [...] modestia di vita» del predecessore, il «povero fraticello» Clemente XIV –¹⁸ del quale il correttore conserva solo le lodi, cassando le critiche.¹⁹

Infine, l'opera di emendazione passa talvolta per l'apposizione di note al testo. In questo caso, il censore – che, fino a questo momento, quasi alla stregua di un *ghostwriter*, si era nascosto *nel* testo – esce allo scoperto, emergendo *dal* testo; sovrapponendo la propria voce a quella dell'autore, egli assurge esplicitamente, in qualche misura, al rango di co-autore. Tale tipologia correttiva, negli effetti, analoga a quelle precedenti – giacché interviene ugualmente sui contenuti dell'opera, convertendone il senso –, sembra possedere, dal punto di vista

¹¹ «Non ometteva il cardinale Zurlo Capece, arcivescovo di Napoli, a ciò esortato dal governo, e il faceva anche volentieri, di confortare con lettere pastorali i popoli ad obbedire alle nuove potestà; la libertà e l'egualità, come conformi ai precetti del Vangelo, lodando e raccomandando» (C. Botta, *Storia d'Italia*, IV, p. 183; cfr. ACDF, *Index Prot.*, 122 [1862-1864], n. 28). In corsivo, i passaggi espunti dal censore.

¹² Emblematica è, da questo punto di vista, la riformulazione del giudizio sintetico di Botta su Pietro Leopoldo («Questo principe [...] non si potrà mai troppo lodare, che non meriti molto più» [C. Botta, *Storia d'Italia*, I, p. 17]): «Questo principe [...] per molte cose non poca lode si meritò, ma insieme grande biasimo per avere voluto imitar troppo anzi superare il suo fratello Giuseppe II nella smania delle riforme in materia ecclesiastica» (ACDF, *Index Prot.*, 122 [1862-1864], n. 28).

¹³ «Eccellenti pure il per il benessere di quella bellissima parte d'Italia furono i nuovi ordini rispetto alla agricoltura e al commercio e al Debito dello Stato, facendo insieme paghe le popolazioni e fiorente l'erario» (*Ivi*).

¹⁴ Cfr. C. Botta, *Storia d'Italia*, I, pp. 22-28.

¹⁵ Cfr. ACDF, *Index Prot.*, 122 (1862-1864), n. 28.

¹⁶ C. Botta, *Storia d'Italia*, V, p. 198.

¹⁷ ACDF, *Index Prot.*, 122 (1862-1864), n. 28.

¹⁸ C. Botta, *Storia d'Italia*, I, p. 39.

¹⁹ Cfr. ACDF, *Index Prot.*, 122 (1862-1864), n. 28.

comunicativo e pedagogico, un'inedita e rilevante valenza. Se, infatti, i tagli, le aggiunte o le modifiche testuali, celando il lavoro del censore – percettibile soltanto dal confronto tra testo emendato e testo originale – occultavano anche l'oggetto della censura, la nota, al contrario, enfatizza l'“errore”, rendendolo manifesto agli occhi del lettore, nel tentativo di orientarne consapevolmente l'interpretazione, di influenzarne la sensibilità e di formarne la mentalità. Si può ipotizzare pertanto che il correttore opti per l'impiego di una simile strategia in rapporto a soggetti ritenuti di particolare rilevanza e gravità. Non appare casuale, infatti, che essa sia adoperata per la figura di Napoleone – che Botta, aderendo agli ideali giacobini, aveva inizialmente seguito, in veste di medico dell'armata d'Italia, prendendone poi le distanze –²⁰ protagonista dell'ultimo volume della *Storia d'Italia*, verso il quale il censore sembra coltivare una particolare idiosincrasia. Nella prima nota al testo bottiano,²¹ a margine di un brano in cui si riferisce del desiderio di Napoleone di mettere le mani su Roma, ponendo fine al potere temporale dei pontefici, l'imperatore dei francesi – al quale, pure, Botta non aveva riservato un trattamento di favore – è apostrofato con singolare veemenza e acrimonia:

Quel prepotente ambizioso che avea posto a soqquadro l'Europa, eccolo, sul punto di compiere colla più iniqua delle usurpazioni la nefanda serie delle precedenti, venire con insolente ipocrisia a suggerire ed insegnare al Papa l'amore della cristianità, e il *bene* della religione, e il desiderio della *quiete universale!*²²

Nella successiva nota al testo, relativa al matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria,²³ il censore rincara la dose, criticando Botta per non aver esercitato il proprio giudizio con la dovuta severità:

Fa meraviglia che il Botta minuto narratore di cose talvolta poco rilevanti, solito giudicare con giusta severità gli atti riprovevoli del protagonista di queste storie, si contenti qui d'un cenno così semplice riguardo al matrimonio imperiale. Perché non dire che dell'iniquo ripudio della legittima moglie Giuseppina Beauharnai [*sic*], e delle nuove illecite nozze aveva Napoleone domandato facoltà al Pontefice, ben sapendo che il Pontefice non gliela potea concedere, e per trarre dal certo rifiuto nuovi pretesti ad aprire più fiere ostilità contro la Chiesa e il suo Capo? Ben poteva qui l'autore con una di quelle nere pennellate di cui è maestro, bollare d'infamia il procedere di Colui che dopo essersi vantato successore di Carlomagno e *giglio primogenito* della Chiesa, si faceva empio imitatore dello scismatico Arrigo di Inghilterra, né era pur da risparmiare il dovuto biasimo alla cattolica Corte di Vienna, che per *ragion di Stato* sacrificava un'Arciduchessa, facendola sposa al Sire francese né vedovo, né nubile, ma perché vincitore!²⁴

Evidentemente, nell'ottica del correttore, se gli “eroi” della Chiesa – come i papi – meritano di essere difesi e presentati in una luce favorevole, a certi suoi avversari non si può risparmiare la *damnatio memoriae*.

La valutazione della proposta di correzione avanzata da Marietti viene affidata dalla Congregazione dell'Indice a un consultore, al pari dell'editore e dello storico liberale, di

²⁰ Sulla parabola biografica e intellettuale di Botta, cfr. L. Canfora, U. Cardinale (a cura di), *Il giacobino pentito. Carlo Botta fra Napoleone e Washington*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

²¹ Cfr. C. Botta, *Storia d'Italia*, VI, p. 43.

²² ACDF, *Index Prot.*, 122 (1862-1864), n. 28. Le espressioni riportate in corsivo, in questa, come nella successiva citazione, sono sottolineate nel testo del correttore.

²³ Cfr. C. Botta, *Storia d'Italia*, VI, p. 91.

²⁴ ACDF, *Index Prot.*, 122 (1862-1864), n. 28.

provenienza sabauda, il braidense Guglielmo Andrea Audisio.²⁵ Il suo profilo appare di grande interesse, soprattutto per quel che concerne gli aspetti politici della vicenda biografica, i quali offrono indicazioni utili a situare il parere che esprime nella giusta cornice interpretativa. Sacerdote, dottore in filosofia e teologia presso l'Università di Torino e professore di eloquenza sacra presso il seminario di Bra, nel 1837, aveva ottenuto la nomina regia a preside dell'Accademia ecclesiastica di Superga – centro superiore di studi teologici, istituito nel 1833 da re Carlo Alberto, poi soppresso dal governo piemontese nel 1855 – insegnandovi eloquenza sacra, teologia morale, diritto canonico e istituzioni di diritto romano. Rimosso dall'incarico, nel 1849, Audisio era stato costretto a lasciare il regno di Sardegna – ufficialmente, per non aver accolto, in occasione dei funerali da lui presieduti il 14 ottobre dello stesso anno, «con la dovuta commozione la salma del re Carlo Alberto nella basilica di Superga»;²⁶ ma l'accusa sarà smentita da una successiva inchiesta parlamentare – esulando a Roma, dove sarebbe divenuto canonico della basilica di San Pietro, consultore della Congregazione dell'Indice e professore di diritto naturale e delle genti alla Sapienza.

Le motivazioni reali dell'allontanamento dal Piemonte di un ecclesiastico dal *curriculum* così prestigioso sono da rintracciare nell'attivismo pubblico, che lo aveva reso invisibile ai liberali, in difesa dei diritti della Chiesa – specialmente in materia di libertà religiosa, rapporti Stato-Chiesa e unità d'Italia nelle sue implicazioni in ordine al potere temporale dei papi – portato avanti, tra le altre cose, attraverso le colonne de *L'armonia della religione con la civiltà*, periodico legato all'episcopato piemontese, da lui diretto e fondato, assieme al vescovo di Ivrea, Luigi Moreno, nel 1848, che annoverava tra i suoi collaboratori anche Antonio Rosmini e Gustavo Benso di Cavour, fratello di Camillo.²⁷ La forte caratterizzazione politica dell'impegno di Audisio spiega, con ogni probabilità, perché la Congregazione dell'Indice assegni al suo esame le opere politicamente impegnate di diversi patrioti italiani, quali Antonio Zobi, Pier Carlo Boggio, Giuseppe La Farina e Luigi Settembrini,²⁸ legati a Cavour e alla politica del Regno di Sardegna, e perché lo designi, in questa circostanza, per analizzare la correzione dell'opera di Botta. È proprio attraverso le lenti dell'attualità politica italiana che il consultore dell'Indice legge il testo dello storico di San Giorgio Canavese – che mostra comunque di apprezzare in quanto «uno dei più temperanti scrittori delle cose italiane, quantunque non privo di macchie degne di correzione» –.²⁹

Fra le storie d'Italia che ogni dì vengono fuori, quelle di Carlo Botta siccome immensamente primeggiano per gravità letteraria, così verso i costumi e la religione e la politica si direbbero le più innocue. Sorse però il lodevole pensiero di correggere le ultime che vanno dal 1789 al 1814. Quest'epoca è oggidì la più interessante per li nuovi ordini politici, e per le libertà esorbitanti, già castigata dal Botta in quella Storia. Onde la sua voce come voce di liberale, è oggidì più autorevole; ed il suo flagello che allora cadeva sulle licenze repubblicane, imperiali e gallicane,

²⁵ Cfr. H. Wolf (a cura di), *Prosopographie von römischer Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, I, Paderborn, Schöningh, 2005, pp. 81-85.

²⁶ F. Corvino, *Audisio, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, p. 575.

²⁷ Cfr. B. Montale, *Lineamenti generali per la storia dell'“Armonia” dal 1848 al 1857*, «Rassegna storica del Risorgimento», 43, 1956, pp. 475-484; P. Cozzo, *Protestantesimo e stampa cattolica nel Risorgimento. L'“Armonia” e la polemica antiprotestante nel decennio preunitario*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 36, 2000, pp. 77-113.

²⁸ Cfr. H. Wolf (a cura di), *Systematisches Repertorium zur Buchzensur 1814-1917. Indexkongregation*, Paderborn, Schöningh, 2005, pp. 339; 345-346; 483.

²⁹ ACDF, *Index Prot.*, 122 (1862-1864), Congregazione generale del 20 settembre 1864, IV, p. 1.

cade ora opportuno sulle licenze italiane. Tuttavia qui pure la Storia del Botta era degna di correzione.³⁰

Quanto all'opera di correzione, Audisio si mostra pienamente soddisfatto da quanto realizzato per conto di Marietti:

L'anonimo che ci presenta le sue correzioni, spinse la diligenza e usò le forbici sino allo scrupolo. Non indarno però, ottenendo per una tal cura che la nuova edizione possa correre senza pericolo, anzi con vantaggio letterario e politico per le mani della gioventù. [...] Approvarla è poco. Insieme sarebbe utile e giusto di dare un attestato di lode e d'incoraggiamento all'anonimo autore delle correzioni. Perché, mentre gli ottimi scrittori o non si sono o non si manifestano, sarebbe utilissimo consiglio il procurare che almeno le Opere di buona lega si emendassero. E fra tante storie pessime d'Italia mancandone ancora una buona, se l'autore di queste correzioni la stessa cura applicasse alle altre Storie del Botta, meriterebbe assai bene non solo delle lettere ma della educazione della gioventù italiana.³¹

L'entusiastica recensione di Audisio alla versione corretta della *Storia d'Italia* spiana la strada all'unanime *endorsement* degli altri consultori dell'Indice, ratificato dei cardinali del dicastero e, infine, suggellato dal pontefice con la sua approvazione.³² Seppure, dalle ricerche bibliografiche effettuate, non sembri esistere un'edizione Marietti dell'opera di Botta emendata e approvata dalla Santa Sede, il caso rimane interessante, giacché, evidenziando la perfetta sintonia degli orientamenti romani con la visione espressa dal correttore, consente di carpire l'idea che il centro del mondo cattolico ha della storia, delle esigenze – a un tempo, ideologiche e metodologiche – sottese alla sua scrittura, delle potenzialità e delle implicazioni connesse al suo uso politico. Se attraverso il caso Botta è dunque possibile un'esplorazione quantomeno indiretta di alcuni tratti significativi della mentalità e della cultura che sostengono le decisioni romane in rapporto alla censura – e alla scrittura/ri-scrittura – della storia, vi sono pure alcune vertenze censorie dalle quali tali tratti emergono in maniera esplicita e diretta. Si tratta, invero, di circostanze piuttosto rare – dato che rende le testimonianze documentali relative a esse particolarmente preziose – dal momento che, generalmente, la Congregazione dell'Indice appare restia a collaborare direttamente con gli autori nella correzione delle opere condannate, preferendo rimandare al livello locale della censura ecclesiastica.³³

La prima di esse ci riporta a un'intricata quanto delicata vicenda politico-ecclesiastica, che, nella prima metà degli anni Cinquanta del XIX secolo, intreccia le strade di Parigi con quelle di Roma. Protagonisti sono il lessicografo Marie-Nicolas Bouillet e il vescovo di Parigi Marie-Dominique-Auguste Sibour, da una parte, e la Congregazione dell'Indice e papa Pio IX, dall'altra. L'autore francese aveva dato alle stampe, per la prima volta, nel 1842, il suo *Dictionnaire d'histoire et de géographie*, testo destinato a una straordinaria fortuna editoriale, al punto che, nel 1866 – quando già ne era stata pubblicata la ventesima edizione – Pierre Larousse, pur presentandone una recensione fortemente negativa, doveva riconoscere che

³⁰ *Ivi*, pp. 1-2.

³¹ *Ivi*, p. 2.

³² Cfr. ACDF, *Index Diari*, 19 (1807-1865), f. 167v.

³³ Si possono vedere, a questo riguardo, le corrispondenze relative ai casi di due autori francesi, René François Rohrbacher e René-François Guettée, alcuni volumi delle cui opere (rispettivamente, *l'Histoire universelle de l'Église catholique*, 25 voll., Liège, Lardinois, 1843-1850 e *l'Histoire de l'Église de France. Composée sur les documents originaux et authentiques*, 12 voll., Lyon-Paris, Guyot, 1847-1857) erano finiti sotto i riflettori della Congregazione dell'Indice: cfr. ACDF, *Index Prot.* 114 (1842-1845), ff. 601-602; ACDF, *Index Prot.* 117 (1852-1853), ff. 69-70. In entrambi i casi, il carteggio consiste in alcuni fogli non cartulati, conservati tra i ff. indicati.

«aucun livre, peut-être, n'a obtenu le succès de celui-ci».³⁴ Desiderando che il *Dictionnaire* potesse essere impiegato anche nei collegi cattolici e presso la facoltà teologica della Sorbona, Bouillet, nel 1843, ne aveva chiesto l'approvazione da parte della curia parigina. Affidata dall'allora vescovo della capitale francese, Denis-Auguste Affre, all'esame di una commissione teologica, l'opera avrebbe visto il *placet* ecclesiastico solo nel 1850, sotto il vescovo successivo, Sibour, al culmine di un laborioso processo di revisione.³⁵

L'approvazione episcopale ottiene tuttavia effetti contrari a quelli sperati. Essa attira infatti immediatamente sul *Dictionnaire* il fuoco di fila dell'influente giornale cattolico intransigente *L'Univers* – avverso alle personalità moderate della Chiesa francese, come Sibour –³⁶ scandalizzato che il vescovo avesse potuto autorizzare un'opera definita di spirito deista, eclettico, panteista, indifferentista e gallicano. L'aspra *querelle* con la curia parigina, innescata dagli articoli del periodico –³⁷ che finirà per chiamare in causa anche il nunzio apostolico in Francia e diversi elementi di spicco dell'episcopato francese, i quali scenderanno nell'agone, generalmente, o in difesa de *L'Univers* o come mediatori della contesa – porterà l'opera di Bouillet all'attenzione della Congregazione dell'Indice, la quale includerà il *Dictionnaire* nel catalogo dei libri proibiti l'1 luglio 1852. Dal complesso della vicenda, si evince come Pio IX – constatata una certa resistenza da parte del vescovo di Parigi a cooperare con la Congregazione dell'Indice a una nuova revisione del testo che gli era stata ingiunta – avesse inteso servirsi del provvedimento censorio come di un mezzo per riaffermare con forza la supremazia della Santa Sede sulle chiese locali, in una fase in cui diffusi rigurgiti di gallicanesimo la mettevano in discussione.³⁸

A distanza di qualche mese, tuttavia, preoccupato probabilmente dalle spaccature interne all'episcopato e alla chiesa francese –³⁹ sempre più apertamente divisa tra moderati/liberali e intransigenti, tra gallicani e ultramontani –⁴⁰ e dunque intenzionato a non esacerbare gli animi dei contendenti, papa Mastai, malgrado le perplessità manifestate in seno alla Congregazione dell'Indice,⁴¹ decide di concedere a Bouillet l'opportunità di emendare il proprio testo sotto la guida di alcuni consultori del dicastero, in un atto di “benevolenza”,⁴² che, seppure per via

³⁴ P. Larousse, *Grand dictionnaire universel du XIX^e siècle*, Paris, Administration du Grand Dictionnaire Universel, 1866, XLIII.

³⁵ Cfr. ACDF, *Index Prot.*, 117 (1852-1853), f. 165r.-v.

³⁶ Cfr. A. Hérisson, Louis Veuillot, *L'Univers et l'intervention des laïcs dans les affaires de l'Église de France au milieu du XIX^e siècle*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 100, 2014, pp. 333-354.

³⁷ Cfr. J. Manceau, *Monseigneur Marie-Dominique-Auguste Sibour. Archevêque de Paris (1848-1857)*, Paris, Beauchesne, 1987, pp. 217-242.

³⁸ Particolarmente significative sono, da questo punto di vista, la comunicazione che Pio IX invia a Sibour tramite il nunzio di Parigi, Antonio Garibaldi, il 22 agosto 1851 (cfr. ACDF, *Index Prot.*, 116 [1849-1851], f. 530r.), e quella dello stesso pontefice al nunzio, tramite il prefetto della Congregazione dell'Indice, dell'8 agosto 1852 (cfr. ACDF, *Index Prot.*, 122 [1862-1864], *Documenti*, n. 39).

³⁹ Nello stesso periodo, scoppia un'altra controversia attorno all'utilizzo dei classici pagani nell'istruzione dei giovani, ritenuto nocivo dagli intransigenti, che vedrà ancora una volta protagonisti *L'Univers* e Sibour, insieme a numerosi altri vescovi, rendendo necessario l'intervento pacificatore di Pio IX attraverso l'enciclica *Inter multiplices* (21 marzo 1853): cfr. J.-B. Amadiéu, *La littérature française au XIX^e siècle mise à l'Index. Les procédures*, Paris, Éditions du Cerf, 2017, pp. 337-367.

⁴⁰ Cfr. A. Gough, *Paris and Rome. The gallican Church and the ultramontane campaign (1848-1853)*, Oxford, Clarendon Press, 1986.

⁴¹ Le riserve circa l'emendabilità dell'opera erano state espresse dai consultori Carlo Giuseppe Vercellone (cfr. ACDF, *Index Prot.*, 116 [1849-1851], f. 516v.) e Ambrogio Bernabò (cfr. ACDF, *Index Prot.*, 122 [1862-1864], *Documenti*, n. 59).

⁴² Il consultore Francesco Maria Cirino, l'ultimo a pronunciarsi sulla revisione del *Dictionnaire* diretta dalla Congregazione dell'Indice – che sarà approvata dal dicastero il 14 dicembre 1854 (cfr. H. Wolf [a cura di], *Römische Bücherverbote. Edition der Bandi*, p. 232) – attribuisce, con patente e semplicistica piaggeria, la

indiretta, tende irenicamente la mano anche al vescovo parigino, la cui autorità e credibilità erano state minate dalla proibizione del *Dictionnaire* recante la sua approvazione. Lo schema e i criteri degli emendamenti dettati dalla Congregazione dell'Indice al lessicografo francese, centrati soprattutto sugli articoli biografici del dizionario, seguono sostanzialmente quelli osservati nella correzione della storia di Botta. La comunanza di tali aspetti – l'attenzione alla dimensione biografica della storia e l'approccio metodologico e ideologico all'opera di correzione – evidenzia una significativa coesione e continuità sotto il profilo della cultura e della mentalità dei censori ecclesiastici. Le correzioni prospettate dalla censura pontificia manifestano, anche in questo caso, una visione dicotomica o – se si vuole – “apocalittica” della storia, in cui bene e male, buoni e cattivi, eroi e antieroi, devono essere dipinti a tinte forti e omogenee, senza concedere troppo a eventuali sfumature. Del resto, già il consultore Vercellone, che per primo era stato incaricato di esaminare il *Dictionnaire*, alla fine del 1850, aveva individuato nella carente tipizzazione morale delle biografie stilate da Bouillet – a suo avviso, una mancanza di “equità” – una delle pecche fondamentali dell'opera:

Non ignoro quanto sia malagevole esporre in poche linee il vero carattere d'un uomo, accennare con equità le buone o cattive azioni di lui. Molte volte l'Autore se ne passa senza dir nulla di ciò, toccando solamente di volo i dati cronologici, ma questa riserva non poteva seguirsi per riguardo a quei soggetti, i quali hanno fatto maggiormente parlare di sé nella storia o in bene, o in male; e di questi suole il Bouillet occuparsi alquanto più diffusamente: ma in questi articoli qualche volta egli ci rappresenta con poca equità alcuni personaggi ragguardevoli o per santità, o per le cariche sostenute lodevolmente nella Chiesa, o pei servigi resi alla Religione colla loro dottrina: di questi alcuna volta tace o scema le virtù ed i meriti, ed esagera i difetti; ne fa concepire un'idea poco favorevole; li presenta sotto un aspetto meno vero. All'incontro poi quando espone la biografia d'alcuni uomini, i quali pei loro vizi e per le loro opere meritano di essere solennemente biasimati, sembra che il Bouillet, almeno in qualche caso, si studii di coprire, o di scusare i difetti, e d'ingrandire qualche buona qualità che negli stessi empî quasi sempre si trova. Insomma il carattere delle persone ed il loro vero merito è non di raro travisato.⁴³

La verifica delle correzioni apportate da Bouillet alla propria opera proseguirà nel solco tracciato da Vercellone. Si ricorderà così innanzitutto all'autore che – a sottolineare il rispetto e la considerazione non ordinari, che figure “non ordinarie”, dal punto di vista della fede, debbono ricevere, anche da un punto di vista storico – davanti ai nomi di Beda il Venerabile e Ignazio di Loyola dovrà comparire il titolo di “Santi”,⁴⁴ mentre non potrà privare l'imperatore Giuliano del tradizionale marchio d'infamia di “apostata”.⁴⁵ La necessità di qualificare ciascun attore della storia con i corretti attributi non interessa del resto solo le persone ma anche le comunità di persone, come quelle separatasi nel tempo dalla Chiesa cattolica. È il caso della Chiesa greca – che dovrà essere bollata come «scismatica»⁴⁶ – e dei cristiani monofisiti, i quali non meriteranno la definizione di chiesa, quanto quella di «setta». ⁴⁷ Quanto ai papi, i rilievi censori rivelano innanzitutto la preoccupazione di lavare dal loro profilo biografico ogni possibile macchia morale o storica. Non si potrà dunque additare Bonifacio VIII come responsabile della rinuncia di Celestino V, né se ne potrà descrivere il carattere

concessione «all'innata bontà del cuore paterno di Nostro Signore Papa Pio IX» (ACDF *Index Prot.* 119 [1854-1857], f. 218r.), laddove, invece, le complesse dinamiche del caso e del suo contesto suggeriscono l'attuazione di un disegno pastorale e politico-ecclesiastico più ampio e articolato.

⁴³ ACDF, *Index Prot.*, 116 (1849-1851), f. 514v.

⁴⁴ Cfr. ACDF, *Index Prot.*, 119 (1854-1857), ff. 188r.; 194v.

⁴⁵ *Ivi*, f. 196r.

⁴⁶ *Ivi*, f. 189r.

⁴⁷ *Ivi*, f. 200r.

come debole e violento.⁴⁸ Analogamente, l'autore dovrà cercare di temperare il ritratto che ha fornito del carattere di papa Innocenzo IV.⁴⁹ Clemente VII dovrà essere invece scagionato dall'accusa di aver provocato con la sua bolla lo scisma anglicano, essendo la reale causa di esso da rinvenirsi nella lussuria di Enrico VIII.⁵⁰ Per converso, a Bonifacio III andrà riconosciuto il merito di aver posto fine all'usurpazione, da parte dei patriarchi di Costantinopoli, del titolo spettante al vescovo di Roma, a motivo del suo primato sulla Chiesa.⁵¹

Diversa sorte dovrà toccare invece agli avversari storici della Chiesa. Si chiederà dunque a Bouillet maggiore severità valutativa nei confronti di Decio, crudele persecutore dei cristiani,⁵² mentre, nella voce relativa a Napoleone, l'autore dovrà spendere almeno qualche parola di disapprovazione per la condotta da questi adottata nei confronti di Pio VII e della Chiesa.⁵³ Più che del saggio governo, Bouillet dovrà riferire poi delle colpe di cui Pietro Leopoldo si è macchiato in rapporto al sinodo di Pistoia.⁵⁴ Al biasimo dello storico non dovranno scampare, infine, alcuni autori condannati dalla Chiesa, come gli storici Millot⁵⁵ e Mosheim,⁵⁶ o figure riprovevoli come il Cagliostro⁵⁷ e Jean Labadie, ex sacerdote gesuita passato alla Riforma.⁵⁸

Il secondo caso che consente di assistere da vicino a una riscrittura storiografica presieduta dalla censura pontificia è quello relativo al XIII volume dell'*Archivio Storico Italiano* – «il primo periodico di sola storia pubblicato nella penisola»⁵⁹ – curato dallo storico piacentino Luciano Scarabelli,⁶⁰ che la Congregazione dell'Indice aveva proibito, assieme a tutti gli altri volumi della serie, nel 1857, con la clausola *donec corrigatur*.⁶¹ Ai membri del dicastero era infatti apparso subito chiaro il disegno eminentemente politico dell'impresa editoriale di Giovan Pietro Vieusseux –⁶² ormai da decenni impegnato nella promozione di una storiografia in chiave patriottica –⁶³ che, attraverso la pubblicazione di fonti relative alla storia

⁴⁸ Cfr. *ivi*, f. 189r.-v.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, f. 196r.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, f. 189r.

⁵¹ Cfr. *ibidem*.

⁵² Cfr. *ivi*, f. 192r.

⁵³ Cfr. *ivi*, f. 183r.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, f. 197r.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, f. 200r.

⁵⁶ Cfr. *ivi*, f. 200v.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, f. 191r.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, f. 196r.

⁵⁹ G. P. Romagnani, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2019, p. 259.

⁶⁰ Cfr. L. Scarabelli (a cura di), *Paralipomeni di storia piemontese: dall'anno 1285 al 1617*, Firenze, Vieusseux, 1847 (*Archivio Storico Italiano*, 13).

⁶¹ Cfr. H. Wolf (a cura di), *Römische Bücherverbote. Edition der Bandi*, p. 251.

⁶² I cardinali del dicastero, concordando con i consultori che avevano esaminato i volumi dell'*Archivio*, individuano la finalità precipua dell'iniziativa editoriale nel «caldeggiare, e promuovere ognor più la tanto vagheggiata nazionale indipendenza ispirando avversione ed odio ad ogni legittimo Governo, e vieppeggio ancora maliziosamente accozzando nella raccolta que' soli documenti che valgono a deprimere il Papato, e mostrare l'incompatibilità del medesimo col temporale dominio» (ACDF, *Index Prot.*, 119 [1854-1857], f. 647r.).

⁶³ Cfr. L. Pagliai, *Edizioni e fortuna delle storie d'Italia nel carteggio di Giovan Pietro Vieusseux*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 189-208; A. Volpi, *Storie e storici nell'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux*, *ivi*, pp. 165-188.

d'Italia, corredate da introduzioni, commenti e note, intendeva dare sostegno culturale al movimento risorgimentale, favorendo la formazione di una coscienza nazionale.⁶⁴

Venuto a conoscenza della condanna, Scarabelli – discepolo e collaboratore di Pietro Giordani⁶⁵ e, al momento, docente presso il collegio nazionale di Voghera –⁶⁶ intavola una laboriosa trattativa con la Congregazione dell'Indice al fine di ottenerne l'assistenza nell'emendazione del testo da lui curato, riuscendo a vincerne, alla fine, l'usuale riluttanza. Le motivazioni dell'accondiscendenza del dicastero pontificio alle richieste del letterato piacentino appaiono legate, anche in questo caso, più che alla pressante insistenza dell'autore, al contesto politico ed ecclesiastico della censura. Da una parte, infatti, la Santa Sede, in vista dell'imminente visita di Pio IX a Firenze, sembra intenzionata a risolvere positivamente l'affare Scarabelli, in ordine al mantenimento di buone relazioni di vicinato col Granducato di Toscana,⁶⁷ che – come il consultore Nicola Borrelli, il quale era stato tra gli esaminatori dei volumi del periodico, informa – aveva posto l'*Archivio Storico Italiano* sotto il proprio patrocinio.⁶⁸ Dall'altra, in maniera analoga a quanto avvenuto nel caso Bouillet, potrebbero aver giocato qualche ruolo anche motivazioni di ordine più prettamente ecclesiastico, dal momento che, stando a quanto riferisce lo stesso Scarabelli, l'opera da lui curata «non dispiacque ai commissari del metropolitano fiorentino»⁶⁹ – allusione a un passaggio del testo per la censura preventiva della diocesi di Firenze.

Gli emendamenti della Congregazione dell'Indice al volume sono inviati a Scarabelli dal segretario del dicastero, il domenicano Angelo Vincenzo Modena, il quale – come a raccomandare all'autore di attenersi scrupolosamente a quanto indicato – non manca di ricordare che l'opera sarebbe «soggetta a nuova censura [...] quante volte con i passi notati, lo spirito dei medesimi vi apparisse».⁷⁰ L'autore delle note correttive, l'erudito consultore Carlo Vercellone, ignoto a Scarabelli – al quale vengono inviate in forma anonima –⁷¹ ma noto a noi, addita il principale difetto del testo nel «soverchio studio» dell'autore «nel cercare le occasioni di censurare i governanti e gli uomini di Chiesa», il quale lascia «nell'animo di chi lo legge una spiacevole impressione, la quale si potrebbe facilmente evitare sopprimendo alcune parole, o correggendole».⁷² Più specificamente,

se la Lombardia crebbe in civiltà, ciò non puossi derivare dall'avere infrenate le pretese del clero, e del Pontefice: né si può asserire che il regno di Amedeo sarebbe fiorito se egli avesse fatto altrettanto: né è bello il dire che il clero ha necessità di mantenere l'ignoranza, perché vuole vivere

⁶⁴ Cfr. I. Porciani, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979.

⁶⁵ Su Pietro Giordani, ex benedettino divenuto liberale e anticlericale, le cui opere erano state messe all'Indice nel 1825, cfr. G. Monsagrati, *Giordani, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 219-226.

⁶⁶ Cfr. E. Garavelli, *Scarabelli, Luciano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 298-300.

⁶⁷ Cfr. *ACDF Index Prot.*, 119 (1854-1857), f. 708r.-v. Si tratta di una lettera inviata da Roma all'internunzio apostolico di Firenze, Alessandro Franchi, nella quale si menzionano dei casi di opere problematiche trattati col Ministero della Pubblica Istruzione di Firenze, ai cui si accosta anche quello dell'Archivio. Sui rapporti tra Pio IX e Leopoldo II, cfr. G. Martina, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1967.

⁶⁸ Cfr. *ACDF Index Prot.*, 119 (1854-1857), f. 702r.

⁶⁹ *Ivi*, f. 710r.

⁷⁰ *Ivi*, f. 717r.

⁷¹ Modena presenta a Scarabelli le correzioni come opera di un «dotto non men, che discreto e benigno» consultore (*ibidem*).

⁷² *Ivi*, f. 718r.

lauto e temuto e dominare: né è esatto l'asserire che il Pontefice riconobbe e confermò che stava nel diritto del Principe la nomina ai benefici ed alle sedie vescovili.⁷³

Vercellone non transige poi sulle «gravissime accuse» di Scarabelli «a molti Pontefici messi in un fascio cogli antipapi», né sul modo in cui egli parla dei Pontefici Martino V ed Eugenio IV, ritenuto «apertamente ingiurioso», invitando in particolare l'autore a rettificare quanto ha scritto sul secondo e sul concilio di Basilea, consultando «i più accreditati scrittori».⁷⁴ Il consultore difende pure la memoria di Amedeo VIII di Savoia – già antipapa, col nome di Felice V, e, infine, cardinale di Santa Romana Chiesa, legato e vicario apostolico, dopo aver formalmente rinunciato alla tiara – che Scarabelli aveva presentato «come un solenne ipocrita, simoniaco e peggio», rinviando a «molti documenti degni di fede, che ci presentano tutt'altro concetto di quel Principe»,⁷⁵ trascurati dallo storico piacentino. Egli esige, infine, «un poco più di rispetto [...] in un cattolico che parla di San Vincenzo Ferreri».⁷⁶

2. La correzione come riscrittura della storia

Attraverso i casi presi in esame nel presente saggio, abbiamo provato a esplorare una particolare tipologia di intervento censorio, che è quella *correttiva*, in relazione alle opere a soggetto storiografico. L'analisi ha evidenziato come tale operazione implichi un duplice livello d'intervento. A un primo livello, l'azione correttiva è posta in funzione di un contesto e, pertanto, obbedisce essenzialmente a ragioni di ordine meta-testuale; sono, in altri termini, particolari ragioni di convenienza od opportunità a orientare l'autorità ecclesiastica all'impiego di questa forma di censura, altrimenti inusuale. La censura correttiva diviene così – secondo una dinamica del resto comune a tutte le forme di censura – uno strumento politico utile in particolari circostanze di rilevanza civile o ecclesiastica. A un secondo livello – e qui sta il *proprium* della tipologia correttiva – la censura investe invece direttamente il testo. Nella fattispecie, in relazione alle opere storiografiche, lungi dall'essere una mera operazione di *restyling* testuale – non interessandosi, come precisa l'anonimo correttore della storia di Botta, «né di stile né di lingua né di ortografia» – la correzione censoria si configura come vera e propria *riscrittura della storia*. Eliminando o aggiungendo poche parole, cassando o riformulando interi periodi, tagliando e ricucendo sezioni testuali, il censore interviene con precisione chirurgica sul senso complessivo del discorso, compiendo un'operazione ermeneutica che scompagina la configurazione semantica del testo e converte la prospettiva originaria dell'autore su fatti, idee e personaggi nella propria – che è quella dell'istituzione alla quale appartiene e a servizio della quale opera.⁷⁷ Se la scrittura della storia (storio-grafia) è essenzialmente interpretazione della storia, il censore, pur rimanendo nell'anonimato e senza dunque vantare platealmente diritti di paternità sul testo, reinterpretandolo, ne diviene nuovo autore, ri-scrittore della storia, che si affianca e sovrappone allo scrittore originario.

Dai casi che abbiamo analizzato emerge come l'oggetto fondamentale di questa ri-scrittura della storia sia l'immagine della Chiesa – considerata sostanzialmente nelle sue componenti istituzionali e ufficiali – che il censore si sforza di sbiancare e di far risaltare anche attraverso il contrasto con i suoi avversari, chiamati a vestire, nella nuova narrazione, gli antipatici abiti di scena degli antagonisti. Sarebbe semplicistico rubricare un simile modo di operare come

⁷³ *Ivi*, f. 718v.

⁷⁴ *Ivi*, ff. 718v.-719r.

⁷⁵ *Ivi*, f. 719r.

⁷⁶ *Ivi*, f. 718v.

⁷⁷ Sulla relazione tra scrittura della storia, ideologia e istituzione/luogo sociale di appartenenza dello storico, rimandiamo alla riflessione di M. de Certeau, *La scrittura della storia*, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 62-120.

meramente apologetico. Se è infatti innegabile che la componente apologetica ne costituisca un tratto essenziale e decisivo, rimane altrettanto vero che la postura storiografica del censore deve essere decifrata a partire dalla storicità delle coordinate di cultura e mentalità che la sostengono e la determinano. Ciò significa innanzitutto considerare come, nella sua rappresentazione a tinte forti della storia, nel sacrificare le sfumature ai contrasti, nel suo procedere per caricature e contrapposizioni, il censore sia perfettamente calato nell'alone spirituale e psicologico del suo tempo. L'Ottocento della Chiesa è infatti un secolo "apocalittico", in cui la percezione di uno scontro decisivo e senza mediazioni di sorta tra bene e male in atto nella storia ne percorre e ne anima la vita a tutti i livelli: se ne avvertono inequivocabilmente i fremiti, gli accenti e le tonalità nella predicazione ecclesiastica e perfino nel linguaggio ufficiale dei pontefici, nelle forme del culto, della pietà e della spiritualità, nelle varie espressioni della cultura militante.⁷⁸

A tale visione apocalittica della storia si accompagna generalmente una concezione trionfalistica della Chiesa, destinata alla vittoria finale sui suoi infernali nemici. Una plastica esemplificazione di un simile atteggiamento mentale, peraltro interna alla Congregazione dell'Indice, è offerta da uno dei più combattivi consultori del XIX secolo, il vescovo francese Jacques-Marie-Josè Baillès.⁷⁹ Nella sua istruzione pastorale sull'Indice dei libri proibiti, pubblicata ai tempi in cui era pastore della diocesi di Luçon, egli scriveva: «Nous sommes à un'époque de probation où l'or va se séparer de l'alliage impur qui l'altère. Notre siècle nous offre peu à peu un consolant spectacle, celui d'une lutte prononcée entre le bien et le mal».⁸⁰ In questa «lotta pronunciata» tra bene e male, la vittoria – avrebbe scritto qualche anno più tardi in una corposa monografia apologetica sulla Congregazione dell'Indice – sarebbe certamente spettata alla Chiesa e a quanti combattevano dalla sua parte.⁸¹

A tale partizione morale della storia fa da *pendant*, nella mentalità dei censori ecclesiastici, un'altra di natura epistemologica. Alle radici della loro ermeneutica storica sta infatti – come lucidamente rilevato da Ulrich Muhlack, a proposito della censura romana alla *Papstgeschichte* di Ranke, primo, significativo caso di confronto tra la censura romana, con la sua visione tradizionale della storia della Chiesa, e una visione storica improntata a criteri scientifici e storicistici – la concezione, di matrice bossuetiana, della storia come storia della salvezza (*christlich-theologische Heilsgeschichte*).⁸² Si tratta di una concezione, essenzialmente teologica, la quale implica la distinzione tra una storia del mondo e una storia religiosa. Se la prima, in quanto storia di uomini, mutevole e soggetta a divenire, è liberamente interpretabile (e criticabile) con metodi e criteri umani, la seconda – che si identifica essenzialmente con la storia della Chiesa – in quanto storia della presenza di Dio

⁷⁸ Cfr. E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp. 23-48; P. Airiau, *L'Église et l'Apocalypse du XIXe siècle à nos jours*, Paris, Berg International, 2000; P. G. Camaiani, *Castighi di Dio e Trionfo della Chiesa. Mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, «Rivista storica italiana», 88, 1976, pp. 708-744; P. Stella, *Per una storia del profetismo apocalittico cattolico ottocentesco. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 4, 1968, pp. 448-469.

⁷⁹ Su questa figura, cfr. J.-B. Amadiéu, *La littérature française au XIXe siècle mise à l'Index*, pp. 167-207.

⁸⁰ *Instruction pastorale de monseigneur l'Évêque de Luçon sur l'Index des livres prohibés*, Paris, Leroux et Jouby, 1852, p. 193.

⁸¹ «Quand on combat pour l'Église on peut toujours se promettre un triomphe parfait» (J.-M.-J. Baillès, *La Congrégation de l'Index mieux connue et vengée*, Paris, Poussielgue, 1866, p. 152.).

⁸² Cfr. U. Muhlack, *Historismus und Katholizismus. Die wissenschaftsgeschichtliche Bedeutung des Indexverfahrens gegen Rankes Papstgeschichte*, in H. Wolf, D. Burkard, U. Muhlack (a cura di), *Rankes „Päpste“ auf dem Index. Dogma und Historie im Widerstreit*, Paderborn, Schöningh, 2003, pp. 169-201. In particolare, cfr. p. 195. Per una presentazione sintetica del caso, si veda H. Wolf, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006, pp. 119-139.

nel mondo, storia guidata da lui, e perciò, nella sua essenza, partecipe della sua immutabilità e perfezione, dovrà essere letta con uno sguardo differente, che mutuerà metodi, criteri e assunti da quelli della teologia. Ciò fa della storia della Chiesa – come scrive l'aiutante di camera dei papi Gregorio XVI e Pio IX, Gaetano Moroni – «una parte essenziale della teologia»,⁸³ vale a dire, quel tradizionale *locus theologicus*, in cui la teologia vorrà trovare l'inveramento pratico delle proprie tesi.⁸⁴ Mette conto rilevare come a questo statuto epistemologico, ovvero teologico, corrisponda, sul piano accademico, la considerazione della storia della Chiesa come disciplina teologica – il cui insegnamento negli atenei ecclesiastici è affidato a teologi – che solo nel 1932 sarà per la prima volta affrancata dalla Facoltà di Teologia, con l'istituzione della Facoltà di Storia della Chiesa, presso la Pontificia Università Gregoriana.⁸⁵

Alla luce di questi dati, la riscrittura censoria della storia si configura come la conversione epistemologica dell'operazione storiografica in operazione teologica. Guidata da una teologia della storia e obbedendo alle regole del metodo teologico, più che a quelle del metodo storico, la rappresentazione storiografica della Chiesa sarà orientata dalla sua immagine ideale (ecclesiologia), più che da quella reale, con la chiara finalità di accreditarne la presenza e l'opera nel presente – screditando, all'opposto, quella dei suoi avversari. Esito di un processo di filtratura teologica della storia, più che semplice difesa d'ufficio dell'istituzione di appartenenza da parte di un suo funzionario, l'opera di “sanificazione” della storia scritta – alla quale abbiamo alluso nel titolo del presente contributo, prendendo in prestito le parole dell'anonimo correttore di Botta – diviene un mezzo per tentare la sanificazione della storia reale; per provare a riscrivere non solo il passato, ma anche quel presente dal quale ogni scrittura della storia muove e al quale si rivolge. La storia – e la sua riscrittura – si fanno strumento di lotta, a un tempo politica, culturale e spirituale, per il trionfo della Chiesa nell'agone apocalittico della storia umana.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

⁸³ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LXX, Venezia, Tipografia Emiliana, 1854, p. 98.

⁸⁴ Cfr. B. Körner, *La storia come locus theologicus in Melchior Cano*, in I. Biffi, C. Marabelli (a cura di), *La teologia dal XV al XVII secolo. Metodi e prospettive*, Milano, Jaca Book, 2000, pp. 113-127.

⁸⁵ Cfr. A. M. Walz, *La storia ecclesiastica negli atenei romani dal secolo XVII al 1932*, «Angelicum», 14, 1937, pp. 435-463; D. Sabatini, *Una disciplina scomoda. La fondazione della cattedra di storia ecclesiastica nel Collegio Romano (1742)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 1992, pp. 193-222.